

## Giorno della Memoria

**Testimonianze.** Le donne che decisero di combattere la folle dittatura di Hitler: storie individuali, spesso ancora poco conosciute, che rivelano un eccezionale coraggio

## Ebrei nella Resistenza

Giulio Busi

Un'isola appartata, una grande casa con vista sul mare, molti libri e un solido patrimonio alle spalle. Sembra una sicura ricetta di tranquillità. Ma è il 1940 ed è difficile sentirsi al sicuro nell'Europa occupata dai nazisti. Tanto più arduo, per chi, come Lucy, ha un genitore ebreo, simpatie comuniste ed è legata sentimentalmente a un'altra donna.

Lucy Schwob e Suzanne Malherbe, questo il nome della compagna, hanno vissuto un'intensa stagione artistica a Parigi, durante gli anni 20 e 30. Vicine alla cerchia dei surrealisti e legate ad André Breton, entrambe vengono da famiglie benestanti di provincia. Il padre di Lucy, Maurice Schwob, è un importante editore. Ancora più celebre è lo zio, Marcel, grande protagonista della letteratura simbolista. Lucy e Suzanne sono sorellastre e questo legame "ufficiale" rende più agevole la loro storia d'amore e le protegge dai maledicenti. Unite nella vita, condividono la passione per l'arte. Lucy scrive testi d'intonazione onirica e si dedica alla fotografia, con immagini di sottile erotismo e splendidi collage. Suzanne è illustratrice di ottima mano.

Nel 1937, le due compiono il gran passo. Decidono di lasciare la vita, brillante ma movimentata, della capitale francese e si trasferiscono nell'incanto agreste di Jersey. Vicinissima alle coste della Normandia, l'isola appartiene alla corona d'Inghilterra e ha tutte le caratteristiche del *buon retro*, ove immergersi nel lavoro intellettuale e godere delle bellezze della natura. L'idillio prosegue indisturbato fino al 1° luglio 1940. Costretti a evacuare le loro truppe dall'avanzata tedesca in Francia, gli inglesi abbandonano Jersey in balia dei nazisti. In una sua lettera agli abitanti, del 9 luglio, il re Giorgio VI assicura che la decisione di ritirare i presidi militari, «per ragioni strategiche [...] è stata presa nell'interesse della popolazione». Retorica a parte, l'invito è chiaro. Che i fedeli isolani si arrangino come possono, in attesa di tempi migliori. Lucy e Suzanne decidono invece di non aspettarli, questi ipotetici tempi migliori, e passano all'iniziativa. Lo fanno come possono e come sanno, con la penna, la macchina fotografica e la tavolozza dei colori.

Il bel libro che Jeffrey H. Jackson ha dedicato a questa vicenda, finora sconosciuta al grande pubblico, s'intitola *Paper Bullets*, "Pallottole di carta". Nell'espressione c'è tutta l'utopia di una resistenza spontanea, individualistica, apparentemente velleitaria. E proprio per il suo carattere "fuori dalle righe", la testimonianza sulle due resistenti dell'isola di Jersey è significativa. Due donne senza contatti e senza un'affiliazione politica stabile, che si mettono in testa di fronteggiare le forze di occupazione di Hitler sono, di per sé, rimarchevoli. Ma è il modo in cui questa opposizione si realizza che colpisce maggiormente. Lucy e Suzanne scelgono di svolgere la loro propaganda in tedesco e di diffonderla tra i soldati della Wehrmacht. Sono messaggi ironici, incentrati sui fallimenti militari hitleriani e sull'inutilità della guerra. Inviti a disertare, fotomontaggi di sapore surrealista, vere performances artistiche, come quella delle false croci di guerra inserite nel cimitero dedicato ai soldati tedeschi caduti in servizio. Iniziative degne di due artiste d'avanguardia, ma non per questo meno rischiose. È solo questione di tempo.

L'isola è piccola, la rete delle spie al soldo dei tedeschi molto efficiente, e il cerchio si stringe progressivamente attorno alle due cospiratrici. Alla fine di luglio 1944, Lucy e Suzanne vengono arrestate e accusate di attività sovversiva. La detenzione, un tentativo di suicidio, il processo, la condanna a morte, la china sembra irreversibile. Se due *bohémiennes* si sono trasformate, quasi d'incanto,



Destinazione Auschwitz. Uno dei vagoni della morte diretto al campo di sterminio polacco

se è significativa. Due donne senza contatti e senza un'affiliazione politica stabile, che si mettono in testa di fronteggiare le forze di occupazione di Hitler sono, di per sé, rimarchevoli. Ma è il modo in cui questa opposizione si realizza che colpisce maggiormente. Lucy e Suzanne scelgono di svolgere la loro propaganda in tedesco e di diffonderla tra i soldati della Wehrmacht. Sono messaggi ironici, incentrati sui fallimenti militari hitleriani e sull'inutilità della guerra. Inviti a disertare, fotomontaggi di sapore surrealista, vere performances artistiche, come quella delle false croci di guerra inserite nel cimitero dedicato ai soldati tedeschi caduti in servizio. Iniziative degne di due artiste d'avanguardia, ma non per questo meno rischiose. È solo questione di tempo.

L'isola è piccola, la rete delle spie al soldo dei tedeschi molto efficiente, e il cerchio si stringe progressivamente attorno alle due cospiratrici. Alla fine di luglio 1944, Lucy e Suzanne vengono arrestate e accusate di attività sovversiva. La detenzione, un tentativo di suicidio, il processo, la condanna a morte, la china sembra irreversibile. Se due *bohémiennes* si sono trasformate, quasi d'incanto,

## VOLUMI PER RAGAZZI



**Istruttivi.** Si chiama Anne Frank. La mia vita (Sonda, trad. di Simone Buttazzi, pagg. 224, € 16,90) l'edizione illustrata della biografia di Mirjam Pressler, in cui Anne è riscoperta come un'adolescente energica e volitiva. Di Ugo Foà è *Il bambino che non poteva andare a scuola* (Manni, pagg. 88, € 12); le vicende dell'infanzia dell'autore durante le Leggi razziali, corredata da schede sui momenti di quel passaggio storico

in agguerrite sabotatrici, è ben possibile che anche un'esecuzione venga rimandata, o addirittura cancellata. E così avviene, all'ultimo momento, la sentenza è tramutata in dieci anni di prigione.

Il 9 maggio 1945, il presidio tedesco di Jersey si arrende. Lucy e Suzanne sono libere. Piegata nella salute, Lucy si spegne nel 1954, Suzanne si suicida nel 1972. Non è una storia a lieto fine. E però una storia vera, con le luci e le ombre di un'epoca difficilissima. Difficile capire come reagire, difficile scegliere se e come opporsi. Solo molti anni dopo, l'opera artistica delle due compagne è stata riscoperta. In particolare le fotografie di Lucy Schwob, nota sotto lo pseudonimo di Claude Cahun (Suzanne si faceva invece chiamare Marcel Moore), godono ora di una grande, tardiva attenzione critica. Né l'unione di arte e resistenza deve stupire.

Nell'arcipelago dell'opposizione al regime nazista, le isole sconosciute sono ancora molte. Conosciamo gli episodi salienti, i grandi gruppi partigiani o le rivolte disperate ed eroiche, come quella del ghetto di Varsavia nel 1943, ma la trama degli episodi minori emerge solo a fatica. Ogni notizia, anche la più quotidiana, è per questo benvenuta. A un simile

dossier appartiene, per esempio, il racconto autobiografico di Selma van de Perre, in uscita per Mondadori con il titolo *Il mio nome è Selma*. La protagonista è un'ebrea olandese, costretta a entrare in clandestinità nel 1942 per sfuggire alla deportazione, e poi unitasi alla resistenza. Selma viene arrestata e passa attraverso l'ordalia dei Lager. Appena ventenne, riesce a sopravvivere fino alla liberazione.

Alla resistenza è dedicata anche la storia di Henriette Roosenburg, *Ora che eravamo libere*, per Fazi. Già libro di successo negli anni Cinquanta, e ora riscoperto, questo racconto autobiografico disegna la vicenda di un gruppo di prigionieri olandesi, liberati dai russi e decisi a ritornare in patria. Nel 1944, la Roosenburg, che ha un ruolo importante dell'intelligence antinazista, viene tradita da un informatore e condannata a morte. Sfuggita all'esecuzione, e finalmente padrona di sé, vive le traversie di un ritorno difficile, labirintico, in un'Europa stravolta.

Entrambi i volumi d'ambientazione olandese hanno toni quotidiani, persino umili nella loro immediatezza e sincerità. Le si potrebbero insomma definire vicende "qualunque", se l'aggettivo non fosse irrimediabilmente fuori luogo per donne e uomini che ebbero il coraggio di sfidare la morte pur di opporsi attivamente ai nazisti. La storia di quegli anni tragici c' insegna che non c'è posto per la categoria "qualunque". Né per una pretesa banalità del male, come recita un celebre e quasi sempre malinteso titolo di Hannah Arendt. Non c'è né un male banale né, tantomeno, una banalità del bene.

In uno dei volantini diffusi da Lucy e Suzanne, e conservato nell'archivio di Jersey, si legge, in tedesco: *Wer sich vor der Freiheit fürchtet ist nicht lebenswürdig*. C'è un errore di vocabolario, che tradisce l'origine straniera di chi ha scritto il messaggio. Nonostante ciò, gli occupanti hanno sicuramente capito il significato della frase, e forse qualcuno di loro, anche uno solo, l'ha condiviso: «Chi ha paura della libertà, non è degno della vita».

## PAPER BULLETS

**Jeffrey H. Jackson**  
Algonquin, Chapel Hill, pagg. 326, € 27,22

## IL MIO NOME È SELMA

**Selma van de Perre**  
Traduzione di Claudia Cozzi Mondadori, Milano, pagg. 160, € 18

## ORA CHE ERAVAMO LIBERE

**Henriette Roosenburg**  
Traduzione di Arianna Pelagalli Fazi, Roma, pagg. 276, € 18

## A Verona

## Pubblici ufficiali contro i carnefici

Raffaele Liucci

È fuorviante la retorica sui «giusti», quasi che la storia fosse disseminata di salvatori di ebrei. In realtà - lo ha ben argomentato Simon Levis Sullam qualche anno fa (*I carnefici italiani*, Feltrinelli) - questi furono soltanto una goccia rispetto al *mare magnum* dei carnefici. Senza dimenticare che, come evidenzia Michele Sarfatti in un recente volume, simili onorificenze vengono talvolta conferite sulla base di fonti dubbie (si veda, da ultimo, il caso di Gino Bartali). In Italia, l'accento posto sui presunti «salvatori» ha inoltre finito per oscurare il ruolo centrale ricoperto nel genocidio dagli apparati della Rsi e dalla società civile, ricettacolo di delatori. Rimozioni cui Sarfatti dedica pagine pungenti.

Questo non significa dover rinunciare ad approfondire gli episodi di salvataggio degli ebrei. Occorre però farlo con un rigoroso scavo documentario. È il caso di un libro del ricercatore veronese Olinto Domenichini, il cui interesse trascende il perimetro scaligero. La sua esplorazione parte da un dato inoppugnabile: se nel 1942 gli ebrei residenti in provincia di Verona e schedati dalla Questura erano circa 300, come mai i deportati e scomparsi nei campi di sterminio furono in concreto «soltanto» 34, nonostante la città ospitasse la centrale nazista della caccia agli ebrei nell'Italia intera? Nel dopoguerra erano circolate testimonianze isolate: funzionari e agenti dell'ufficio politico della Questura avrebbero aiutato la Resistenza e avvertito in anticipo gli israeliti delle retate programmate. Ma solo la recente disponibilità di alcuni fondi dell'Archivio di Stato di Verona ha potuto dare un nome a questi fantasmi.

Ora, scrive l'autore, sappiamo con ragionevole certezza che all'interno della Questura di Verona alcuni meritori commissari e sottufficiali «sabarbarono le disposizioni relative all'arresto e all'internamento in apposito campo degli ebrei del Veronese», emanate dalle autorità italiane a fine novembre 1943. Il vicebrigadiere Filippo Sena, per esempio, iniziava sempre le proprie indagini munito di un modulo che riportava già indicato l'esito negativo. Su 95 ebrei da arrestare e 39 da sottoporre a vigilanza, non ne rintracciò neppure uno. Quando poi le vittime predestinate venivano catturate dai nazisti o dalle milizie fasciste, i poliziotti cercavano di mettervi una pezza, ricorrendo fra l'altro a un medico compiacente che attestava immancabilmente le gravi condizioni fisiche dei soggetti, facilitandone così la scarcerazione.

Nella lugubre Verona, sede degli alti comandi nazisti, il quotidiano cittadino «L'Arena» esortava a liquidare per sempre «il problema giudaico in Italia» e additava come «traditori» quanti nascondevano e aiutavano gli ebrei, «nemici della nostra religione e del nostro avvenire». Cosa spinse il commissario capo Guido Masiero, il commissario aggiunto Antonino Gagliani, il vicecommissario aggiunto Giuseppe Costantino e il vicebrigadiere Felice Sena a impegnarsi in una attività tanto pericolosa? Forse alcuni di loro nutrivano sentimenti antifascisti, ma probabilmente giocò anche l'insoddisfazione - non unanime e generalizzata - della pubblica amministrazione verso la Rsi e le ingerenze tedesche. Si potrebbe pure pensare che la radicalizzazione dell'antisemitismo avesse portato a un tale annichimento dei valori umani da trasformare in emuli di Antigone pubblici ufficiali che mai avrebbero pensato di diventarlo.

**IL CIELO SERENO E L'OMBRA DELLA SHOAH**  
**Michele Sarfatti**  
Viella, Roma, pagg. 116, € 18

**«LE RICERCHE HANNO DATO ESITO NEGATIVO». I GIUSTI DELLA QUESTURA E LE PERSECUZIONI RAZZIALI A VERONA, 1943-1945.**  
**Olinto Domenichini**  
Cierre, Verona, pagg. 126, € 14

## A Stoccarda

## L'ordinata quotidianità di un nazista qualunque

Eliana Di Caro

Questa storia è cominciata in Italia, e poi si è ramificata in sette Paesi alla ricerca di ogni dato che potesse dare sostanza a un nome e un cognome: Robert Griesinger. È a Firenze, infatti, che una studentessa olandese consegna nel 2011 allo storico Daniel Lee - in quel momento all'Istituto universitario europeo - un fascio di documenti su un nazista che risponde a quelle generalità. Carte scoperte per caso, nascoste nell'imbottitura di una poltrona comprata a Praga su cui la ragazza, inconsapevole, si è seduta per anni: di qui la richiesta al docente britannico di saperne di più. E Lee, studioso della Seconda guerra mondiale, non se lo fa ripetere.

Dopo un lungo lavoro, fatto di scavi negli archivi e di interviste a diversi interlocutori, l'autore ha ricostruito meticolosamente la parabola di chi in apparenza è solo un burocrate esecutore di ordini, un "nazista qualunque". Ma che, insieme a una moltitudine di "colleghi", ha pianificato con determinazione il proprio percorso all'interno del Terzo Reich, alimentando una rete indispensabile alla legittimazione del regime e poi al compimento dello sterminio.

La poltrona della SS è tante cose: è il racconto di come l'autore ha condotto la sua "caccia", tra difficoltà e colpi di scena; è l'esplorazione, con sguardo superficiale o velato dal pregiudizio, del più ampio contesto in cui si muove il protagonista; è il incontro con la generazione successiva, quella delle figlie del nazista, che ha trovato rifugio nella rimozione e nel silenzio; è una lettura sorretta da un equilibrato tono narrativo.

Pagina dopo pagina, si entra nell'esistenza di Robert Griesinger. Il padre Adolf, militare e monarca, era nato in Louisiana nel 1871, figlio di uno dei tanti emigranti tedeschi in cerca di fortuna negli Stati Uniti e poi rientrato a Stoccarda: le idee suprematiste e la concezione della razza arrivavano dunque da lontano. La madre Wally proviene da una ricca famiglia di imprenditori del legname. Robert, adottato primogenito, frequenta le scuole migliori della città, poi si laurea in Legge nella prestigiosa Università di Tubinga. La mediocrità nel rendimento scolastico fa il paio con la sua ambizione. Nell'ateneo si iscrive alla confraternita Suevoia Tübingen, un gruppo nazionalista di estrema destra: il passo verso le SS è breve. Lui e molti altri giuristi della sua età saranno al servizio della macchina amministrativa e repressiva hitleriana. A 29 anni Griesinger entra nella sezione legale della Polizia politica del Württemberg. Non partecipa agli interrogatori nelle celle di tortura, ma, ovviamente, sa.

Intanto, dimostra - come da prassi, alla fine di lunghi accertamenti - la purezza ariana della sua fidanzata Gisela Nottbohm, si sposa: nasceranno Jutta e Barbara. Dopo l'esperienza sul fronte sovietico nell'estate del '41, in cui migliaia di ebrei sono massacrati nei villaggi ucraini da soldati della Wehrmacht o con la loro complicità, è una svolta per lui ottenere un posto da funzionario al ministero dell'Economia e del Lavoro a Praga. Siamo nel marzo del '43. Nella capitale occupata dai tedeschi, ha il compito di chiudere le imprese (del vetro, dei minerali, della ceramica) e trasferire i lavoratori in Germania, strappandoli alle loro famiglie. A dispetto del rango di terrore imposto dal generale Reinhard Heydrich, e dei campi di concentramento che si riempiono di ebrei, slavi, rom, i Griesinger conducono un'esistenza piacevole nella loro villetta, dove la sera si ascolta Verdi al gramofono. Ancora per poco, però. Il certificato di morte del funzionario 38enne, recuperato da Lee, reca la data del 27 settembre 1945 e l'indicazione della sepoltura in una fossa comune a Däblice.

Una storia istruttiva, quella del "nazista di rango inferiore": emblematica delle responsabilità dei singoli nella perpetrazione di un continente.

**LA POLTRONA DELLA SS**  
**Daniel Lee**  
Traduzione di Fiorenza Conte nottempo, Roma, pagg. 393, € 20

## Le iniziative del Gruppo 24 Ore

## Mappe, voci, libri: un'offerta multimediale

La memoria si fa ubiqua. A causa delle restrizioni imposte dalla pandemia il Giorno della Memoria viaggia online e arriva ovunque. Così il Gruppo 24 Ore dedica un'ampia pagina di approfondimento ([ilssole24ore.com/giornodellamemoria](http://ilssole24ore.com/giornodellamemoria)), catalizzatore di tutte le iniziative editoriali: mercoledì 27 gennaio, alle 11 la videointervista di Walter Veltroni a Sami Modiano, che sarà accompagnata dalle musiche dei ragazzi del Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, in un appuntamento realizzato in collaborazione con l'Associazione Figli della Shoah e Feltrinelli Editore. Online anche il debutto del podcast "Voci della memoria", coproduzione del Sole 24 Ore e Radio 24,

che racconta la storia di tanti sopravvissuti all'Olocausto, da Sami Modiano a Gotti Bauer, da Liliana Segre alle sorelle Andrea e Tatiana Bucchi, da Nedo Fiano a Salo Muller.

Sarà navigabile la mappa aggiornata con le oltre 1.300 Pietre d'inciampo italiane, realizzata nel corso degli anni sempre in collaborazione con l'Associazione Figli della Shoah e il Comitato milanese (a disposizione l'indirizzo email [pietreincampo@ilssole24ore.com](mailto:pietreincampo@ilssole24ore.com) per arricchire questo lavoro in progress).

Sul sito si potrà vedere il film *Il viaggio più lungo*, del regista Ruggero Gabba (Produzione Forma International): le testimonianze di Sami Modiano, Stella Levi e Albert Israel sono la voce narrante che



**Sami Modiano.** Sopravvissuto alla Shoah, sarà videointervistato da Walter Veltroni sul sito del Sole 24 Ore il 27 gennaio alle 11

racconta la tragedia degli ebrei di Rodi portati a morire ad Auschwitz dopo un viaggio drammatico per nave e in treno sotto la canicola dell'agosto 1944.

Su Radio 24, mercoledì 27, sono in programma interviste, servizi e approfondimenti dei Gr e nei programmi *24 Mattino*, *Effetto Giorno*, *Effetto Notte*, *Linee d'ombra* e *Melog*. Restano in edicola, in abbinamento non obbligatorio con il quotidiano, e anche in libreria, i due volumi che Il Sole 24 Ore ha voluto per questo Giorno. Il primo, *A stasera e fai il bravo* di Salo Muller, tradotto per la prima volta in Italia, è la storia del piccolo Salo, orfano a 6 anni perché i genitori sono stati deportati e uccisi ad Au-

schwitz. Vive nascosto dalla resistenza olandese, soffre e resiste fino alla liberazione. Gli incubi restano ma torna alla vita diventando il fisioterapista dell'Ajax di Johan Cruyff e ora con la sua battaglia contro le ferrovie, colpevoli di aver portato le vittime a morire. Il libro di Muller sarà presentato il 28 gennaio (ore 18,30) nell'ambito degli incontri organizzati dalla Fondazione Memoriale della Shoah di Milano e sarà visibile sul sito del Sole. L'altro libro è *Tana libera tutti* (editore Up Feltrinelli), la storia di Sami Modiano, scritta da Walter Veltroni con ritmo, sensibilità e tempi da ragazzi.

—M.L.C.  
© RIPRODUZIONE RISERVATA